



XIII CONVEGNO INTERNAZIONALE DELL' A.P.I.  
XIII A.P.I. INTERNATIONAL CONFERENCE

***Antichi moderni.***

***Gli apporti medievali e rinascimentali all'identità culturale del Novecento italiano***

***The contribution of the Middle Ages and Renaissance to Italian cultural identity in the 20<sup>th</sup> century***

4-5 Settembre / September 2014

University of Cape Town (UCT)

DIRETTORE SCIENTIFICO / SCIENTIFIC DIRECTOR  
Giona Tuccini (*Cape Town*)

COMMISSIONE SCIENTIFICA / CONFERENCE SCIENTIFIC COMMITTEE  
Giona Tuccini (*Cape Town*)  
Maria Giuseppina Muzzarelli (*Bologna*)  
Mara Boccaccio (*Cape Town*)  
Franco Arato (*Torino*)

\*\*\*\*\*

A.P.I., in collaborazione con l'Università di Città del Capo (Sud Africa), organizza il 4 e il 5 settembre 2014 un convegno internazionale di studi incentrato sugli apporti medievali e rinascimentali all'identità culturale del Novecento italiano.

Nella cultura italiana il Medio Evo e il Rinascimento rappresentano, nonostante le note differenze che caratterizzano le due epoche, due imprescindibili punti di riferimento. Avulsi dal contesto storico, tali periodi forniscono modelli stilistici e tematici e si propongono quali veri e propri serbatoi cui artisti, letterati e intellettuali delle epoche successive hanno sempre attinto. Il debito contratto nei confronti di queste epoche si fa ancora più profondo nel Novecento, soprattutto in seguito alla crisi dei valori ottocenteschi e al senso di sradicamento dell'uomo moderno. Il Medio Evo e il Rinascimento si pongono nel secolo appena trascorso quali spazi evocativi di un'estetica e di una poetica dell'esistere che esalta il sublime, costantemente ricercato, non solo nella letteratura ma anche in altri ambiti artistici, primo fra tutti quello architettonico (un esempio tra molti è il Castello Aselmeyer a Napoli dell'architetto anglo-partenopeo Lamont Young). Se nel corso dell'Ottocento la riscoperta del Medio Evo si inserisce nell'ideologia romantica volta ad individuare

un altrove primigenio ed eroico, verso cui dirigere nostalgicamente lo sguardo e da cui trarre al contempo ispirazione per il presente, nel Novecento Umberto Eco contribuisce a divulgare il termine “Neomedievalismo” (*Dieci modi di sognare il medioevo*, 1985). Tale parola era stata impiegata negli anni Cinquanta da Isaiah Berlin per indicare un certo tipo di romanticismo nostalgico nei confronti della semplicità e dell’ordine medievale (I. Berlin, *Il riccio e la volpe e altri saggi*, 1998). In seguito il termine è stato usato in vari contesti, da parte di storici del Medio Evo, nel senso di incrocio tra l’immaginario popolare e la storia medievale, piuttosto che per descrivere gli studi post-moderni su tale periodo. Indicativo in tal senso è l’uso del medioevo popolare, a tratti grottesco, rappresentato nel cinema con la *Trilogia della Vita* di Pier Paolo Pasolini e, nel teatro in musica, da librettisti quali Giovacchino Forzano, Sem Benelli, Arturo Colautti, Leoncavallo e Luigi Illica. Di matrice ottocentesca, dunque, e fortificato dagli ideali risorgimentali rivolti all’ambiente medievale o a un Rinascimento medievalizzato, il fascino esercitato dall’Età di Mezzo quale epoca simbolica della lotta all’oppressione in difesa della libertà, si rinnova nell’orgoglio nazionalistico delle *Canzoni di Re Enzo* di Giovanni Pascoli (1908-1909) e nell’interesse storiografico del suo *Paulo Ucelo* (1915). La suggestione operata dal Medioevo nel Novecento non si esaurisce neppure dopo la Prima Guerra Mondiale come testimonia il *Le dit du sourd et du muet qui fut miraculé en l’an de grâce 1266* di Gabriele D’Annunzio (1936). L’età gotica si riqualifica, dunque, nel XX secolo quale emblema dell’aspirazione alla libertà, alla bellezza e alla religione dello spirito, sulla scia già tracciata da Goethe nel *Dell’architettura tedesca* (1773). Nel dibattito postmoderno il Medio Evo finisce per diventare specchio della Modernità come nella riscrittura del romanzo cavalleresco proposta da Italo Calvino (*Il cavaliere inesistente*, 1959), in cui situazioni e atmosfere tipiche delle *Chansons de geste* sono riprese e trasformate in allegoria della condizione dell’uomo moderno. Le sottigliezze del dibattito ideologico medievale sono poi recuperate da Eco nel *Nome della rosa* (1980), una delle espressioni più significative del genere giallo neomedievale.

La tematizzazione letteraria del Medio Evo consiste soprattutto nella ripresa novecentesca delle “Tre corone”. Un esempio tra molti è la presenza dantesca nella nostra letteratura, dal Pascoli esegeta di Dante, ai dantismi nelle *Laudi dannunziane* (1903-1912), nell’opera di Luzi, Montale e Pasolini, nonché ne *Il seme del piangere* (1959) e ne *Il muro della terra* (1975) di Caproni. Se le tematiche satiriche e burlesche dei primi secoli volgari residuano nel teatro di Dario Fo, il medioevo religioso di Francesco d’Assisi, Caterina da Siena, Anselmo d’Aosta e Bernardo di Chiaravalle risulta funzionale alla comprensione dell’identità spirituale del Novecento italiano. In questa logica rientra il linguaggio mistico dell’Età di Mezzo alla base dell’espressionismo italiano (Ramon Llull in Giovanni Boine, Caterina da Siena in Federigo Tozzi), e l’influsso esercitato dal poverello d’Assisi negli scritti dei “vociani”, nella poesia di Dino Campana e nelle liriche orfiche di Arturo Onofri. Di pari interesse risulterà inoltre la ripresa di Iacopone da Todi nell’opera di Ungaretti, come già ebbe modo di rilevare Achille Tartaro agli inizi degli anni Ottanta.

La ripresa del Rinascimento si inserisce, prima di tutto, in un discorso storiografico: sono gli storici Delio Cantimori (*Sulla storia del concetto di Rinascimento*, 1932) e Federico Chabod (*Il Rinascimento nelle recenti interpretazioni*, 1932), i protagonisti del dibattito sul Rinascimento nel Novecento. I due studiosi considerano i fattori della “modernità” rinascimentale, inaugurata dalla nuova cultura umanistica e centrata sui motivi dell’individualismo, del ritorno agli antichi e della coscienza del rinnovamento, e collocano al centro della propria analisi il problema dello stato moderno, nelle sue istituzioni giuridiche, politiche e materiali. La loro riflessione teorica esprime l’esigenza di contestualizzare tale epoca per evitare che la categoria di Rinascimento sia impiegata in modo generico e onnicomprensivo. Chabod, in particolare, chiarisce la nozione di Rinascimento, quale “realtà dello spirito”. In particolare, al tramonto del Positivismo e del metodo storico ottocentesco, i miti rinascimentali – unitamente alla chiamata ai fatti dello spirito in seno al protestantesimo cinquecentesco – si inseriscono in un processo di riformismo religioso e di rinnovamento della coscienza primo-novecenteschi ad opera di giovani impetuosi che concorsero

alla genesi e alla diffusione in Italia del Modernismo e del Pragmatismo. Di estremo interesse risulteranno, inoltre, gli studi di carattere storico-biografico condotti da intellettuali quali Giovanni Papini, Giovanni Amendola e Domenico Giuliotti che ricondussero il mito di alcune personalità del passato – come Michelangelo – agli archivi della cultura novecentesca italiana.

La tesi elaborata da Chabod riconsidera il Rinascimento in relazione ai termini “realismo” e “individualismo”. Il primo si riferisce soprattutto all’arte italiana, in particolare a Giotto, ma potremmo estenderlo anche ad Artemisia Gentileschi là dove la pittrice venne assunta a icona del femminismo italiano da celebri intellettuali come Anna Banti. La nozione di individualismo, invece, è riconducibile alle opere di Alberti, Machiavelli e Guicciardini quali interlocutori privilegiati nel dibattito politico del XX secolo. La rilettura novecentesca di questi miti moderni è, dunque, molteplice e coinvolge tutte le arti: quelle antiche, come il Maggio toscano di Enrico Pea che mise in scena i testi della tradizione religioso-cavalleresca, e quelle nuove – soprattutto il cinema – dove, contestualmente all’anima ancipite colto-popolare di celebri film quale *Brancaleone alle crociate* (1970), l’assunto pittorico rinascimentale si attesta quale strategia stilistica e simbolica, come nel caso di Andrea Mantegna e di Jacopo da Pontormo nel cinema pasoliniano.

Un discorso sulla rilettura del Medioevo e del Rinascimento nella contemporaneità non può prescindere da un’analisi della confusione tra le due epoche nella percezione moderna. Si tratta di una commistione che richiede un’indagine specifica in materia, senza stigmatizzazioni. È necessario, quindi, un chiarimento cronologico-tematico che illumini il bisogno di storia espresso dal *revival* medievale e da quello rinascimentale. All’inizio del Novecento non esistevano in ambito umanistico cattedre specializzate e il livello di tali studi risultava piuttosto basico. Proprio in tale epoca, tra la fine dell’Ottocento e i primi decenni del secolo successivo, si pone la questione della cronologizzazione e nascono studi specifici finalizzati ad approfondire i problemi della lingua italiana (a partire dalle sue origini e dai primi trattati elaborati, tra i quali il *De vulgari eloquentia* di Dante). Due autori di studio fondamentali in relazione alla rinascita del Medioevo sono Carducci e Pascoli. Al di là del già rilevato interesse da parte di autori maggiori, quali Carducci, Pascoli e D’Annunzio, sarebbe auspicabile indagare la tipologia di Medioevo proposta sulle riviste popolari, dall’*Illustrazione italiana* alla *Domenica del Corriere* e al *Marzocco*. L’interesse nei confronti di tale periodo nasce, poi, dall’esigenza di costruire un’identità nazionale che, paradossalmente, trova le sue radici proprio nel contesto non unitario del Medioevo. Dell’Età di Mezzo viene privilegiata l’esperienza dei Comuni che fu certamente di singolare originalità, ma anche segnata da lotte, divisioni e conflitti. L’Italia aveva bisogno, dopo il 1870, di un’identità e di una cultura nazionale. Si assiste, perciò, allo sviluppo di una “narrativa” del Medioevo funzionale alle esigenze dell’epoca. Affinché tale ricostruzione risultasse il più possibile veritiera, occorreva incrementare una ricerca sui costumi, sul folklore e sulla lingua. Si misero all’opera non solo storici, ma anche antropologi esordienti che si servirono del lavoro di recupero svolto dalle Deputazioni di Storia Patria. In questo modo, anche attraverso la rivalutazione delle arti applicate, dai merletti ai ferri battuti, fu possibile riportare alla luce le realtà locali per salvaguardare le singole culture in una prospettiva complessiva. Anche l’identità urbana e l’attività svolta dagli architetti rientrano in questa logica: è necessario interrogarsi sulla loro conoscenza della storia e sul tipo di Medioevo proposto, ritornando così al tema centrale della confusione tra *revival* medievale e rinascimentale.

Sulla base di queste premesse, sarà dunque lecito chiedersi in che modo il Medio Evo e il Rinascimento hanno parlato all’uomo del secolo scorso? Quali aspetti in particolare lo avevano interessato? Come hanno contribuito queste epoche del passato alla costruzione dell’identità culturale del Novecento italiano? Esperti di letteratura, architettura, arti sceniche, visive e dello spettacolo sono invitati a presentare i propri contributi interdisciplinari, col proposito di fare luce sulla prospettiva assunta dagli intellettuali e artisti italiani del Novecento nei confronti del Medioevo e del Rinascimento.

#### AREE TEMATICHE SUGGERITE

La fortuna nel Novecento dei generi metrici delle origini / Dante, Petrarca, Boccaccio nel XX secolo / La rivalutazione dell'Umanesimo e del Rinascimento nell'epoca modernista e pragmatista / Il recupero del linguaggio mistico medievale nella letteratura espressionistica primo-novecentesca / Neomediovalismi e Post-moderno: le ambientazioni medievali di Umberto Eco e Italo Calvino / Il Medioevo in Pascoli e in D'Annunzio / Il francescanesimo nella letteratura italiana e nel riformismo religioso del Novecento / Artemisia Gentileschi e il femminismo italiano / La sacra rappresentazione e il maggio toscano nel XX secolo / La cultura medievale giullaresca nel teatro di Dario Fo / Il filone popolare medievale nel cinema di Pasolini / Miti medievali nel teatro operistico novecentesco / Neo-medievalismo e Neo-rinascimento nell'architettura italiana del XX secolo.

#### ALTRI DATI

Le comunicazioni potranno essere in italiano o in inglese. È prevista la pubblicazione degli Atti, sottoposta ad un comitato di lettura, in collaborazione con la rivista accreditata *ISSA – Studi di Italianistica nell'Africa Australe / Italian Studies in Southern Africa* (ISSN: 1012-2338). Una breve proposta di comunicazione (15-20 righe / 250 parole circa) accompagnata da una presentazione dell'autore (nome, affiliazione accademica, e-mail, indirizzo postale, contatto telefonico, titolo dell'intervento, breve nota bio-bibliografica) dovrà essere inviata entro il 30 aprile 2014 al seguente indirizzo: [antichi.moderni@gmail.com](mailto:antichi.moderni@gmail.com)

La quota di partecipazione è di € 70 (ZAR 800.00 per i residenti in Sud Africa) se pagati prima del 31 maggio 2014, altrimenti € 85 (ZAR 1000.00) se pagati oltre tale data. La quota include la registrazione al convegno, l'iscrizione all'A.P.I. per il 2015, i rinfreschi e i pranzi nei giorni della conferenza. I dati bancari ai fini del trasferimento sono:

ASSOCIATION OF PROFESSIONAL ITALIANISTS

ABSA Bank

Bank Account No: 90 5660 9619

Sandton Branch

Branch Code: 63 100 5

Swift Code: ABSA ZA JJ

Reference: Convegno CPT 2014

Per ulteriori informazioni rivolgersi a / For further information contact:

Prof. Giona Tuccini  
University of Cape Town  
School of Languages and Literatures  
Italian Section  
Beattie Building, room 216  
5 University Avenue  
Rondebosch 7701  
South Africa  
[antichi.moderni@gmail.com](mailto:antichi.moderni@gmail.com)

From 4-5 September 2014, the A.P.I., in collaboration with the University of Cape Town (South Africa), is organising an international conference dedicated to the study of the contribution of the Middle Ages and the Renaissance to Italian cultural identity in the twentieth century.

Despite the marked differences characterising the two eras, the Middle Ages and the Renaissance represent two inescapable points of reference in Italian culture. Extracted from their historical context, these two periods provide stylistic and thematic models and propose themselves as definite artistic, literary and intellectual sources from which subsequent eras have always drawn. The debt towards these eras becomes more profound in the twentieth century, mainly as a consequence of the crisis of values in the nineteenth century and of the sense of the rootlessness of modern man. In the last century, the Middle Ages and the Renaissance were established as spaces evocative of an aesthetic and poetic existence exalting the constantly sought-after quality of the sublime not only in literature but also in other artistic spheres, the first of them being that of architecture. One example of many is the Aselmeyer Castle in Naples by the anglo-Neopolitan architect Lamont Young. During the course of the nineteenth century, the rediscovery of the Middle Ages was integrated into romantic ideology directed towards identifying a primitive and heroic elsewhere to which one could nostalgically direct the gaze and from which, at the same time, one could draw inspiration for the present. In the twentieth century the term “neo-medievalism” was popularized by Umberto Eco (*Dreaming the Middle Ages*, in: *Travels in Hyperreality*, transl. By W. Weaver, 1986). This word was used in the 1950s by Isaiah Berlin to indicate a certain kind of nostalgic romanticism for the simplicity and order of the Middle Ages (I. Belin, *The Hedgehog and the Fox: An Essay on Tolstoy's View of History*, 1953). Following this, the term was used in various contexts, on the part of historians of the Middle Ages, in order to communicate the intersection between the popular fantasy and medieval history, rather than to describe postmodern studies relating to that period. Indicative of this is the use, at times grotesque, of the popular Middle Ages which is represented in cinema by Pier Paolo Pasolini's *The Trilogy of Life* and, in opera, by librettists such as Giovacchino Forzano, Sem Benelli, Arturo Colautti, Leoncavallo and Luigi Illica. From the matrix of the nineteenth-century which was fortified by Risorgimento ideals directed toward a medieval environment or to a Renaissance milieu influenced by the Middle Ages, the fascination exerted by the Middle Ages was that of a symbolic struggle against oppression in the defence of liberty. This reinvented itself in the nationalistic pride of the *Canzoni di Re Enzo* by Giovanni Pascoli (1908-1909) and in the historiographical interests of his *Paulo Ucello* (1915). The attraction of the Middle Ages at the beginning of the twentieth century did not wear out even after the First World War, as evidenced by Gabriele D'Annunzio's *Le dit du sourd et du muet qui fut miraculé en l'an de grâce 1266*. The Gothic period therefore redeveloped in the twentieth century as an emblem of aspiration to liberty, beauty and the religion of the spirit, in the wake of Goethe's *Dell'architettura tedesca* (1773). In the postmodern debate, the Middle Ages were to become the mirror of modernity as seen in the rewriting of the chivalric novel proposed by Italo Calvino (*Il cavaliere inesistente*, 1959). In this novel, situations and atmospheres typical of the *Chansons de geste* are reclaimed and transformed into allegories of the condition of modern man. The subtleties of the ideological debate about the Middle Ages are then recaptured by Eco in *Il nome della rosa* (1980), one of the most significant expressions of the “neo-medieval” detective story.

The theme of the Middle Ages in literature mainly consists of the twentieth-century reclamation of the “Three Crowns”. An example amongst many is the Dantesque presence in our literature, from Pascoli, commentator on the work of Dante, to the references to Dante in D'Annunzio's *Laudi* (1903-1912). This influence is also found in the work of Luzi, Montale and Pasolini, as well as in *Il seme del piangere* (1959) and *Il muro della terra* (1975) by Caproni. If the satirical and burlesque themes of the first vernacular centuries remain in the theatre of Dario Fo, the religious Middle Ages of Francesco d'Assisi, Caterina da Siena, Anselmo d'Aosta and Bernardo di Chiaravalle prove to be functional to the understanding of Italian spiritual identity in the twentieth century. This is also true

of the mystic language of the Middle Ages which informs Italian expressionism (Ramon Llull as found in Giovanni Boine and Caterina da Siena as found in Federigo Tozzi), and of the influence exerted by Saint Francis of Assisi on the “Vociani”, in Dino Campana’s poetry and in the orphic lyric poetry of Arturo Onofri. Furthermore, of equal interest was to be the recovery of Iacopone da Todi in the work of Ungaretti, as already identified by Achille Tartaro at the beginning of the 1980s.

The recovery of the Renaissance finds its place, first of all, in a historiographical discourse. This is seen in the work of the historians Delio Cantimori (*Sulla storia del concetto di Rinascimento*, 1932) and Federico Chabod (*The Concept of the Renaissance*, in: Id., *Machiavelli and the Renaissance*, 1932), the protagonists of the debate surrounding the influence of the Renaissance in the twentieth century. The return to the old and the consciousness of renewal, factors of the Renaissance “modernity” as inaugurated by the new humanistic culture, centred on the motives of individualism. These notions are expounded on by the two scholars. They place the problem of the modern state, and its juridical, political and concrete institutions at the centre of their analysis. Their theoretical reflection expresses the exigency to contextualise this era in order to avoid the use of the category of the Renaissance in a generic and all-inclusive way. Chabod, in particular, explains the notion of the Renaissance as the “reality of the spirit”. With the decline of Positivism and of nineteenth-century historical methods, the myths of the Renaissance – together with a summoning to facts of the spirit as practised by sixteenth-century Protestantism – are a part of a process of reform. This reformism and renewal of the religious consciousness of the early-twentieth century was due to impetuous young intellectuals who contributed to the genesis and to the diffusion of Modernism and Pragmatism in Italy. Furthermore, historical and biographical studies by intellectuals such as Giovanni Papini, Giovanni Amendola and Domenico Giuliotti, were to be of great interest. Their work brought back the myth of figures from the past – such as Michelangelo – to the heritage of twentieth-century Italian culture.

The thesis developed by Chabod reconsiders the Renaissance in relation to the terms “realism” and “individualism”. The first term refers mainly to Italian art, to Giotto in particular, but it can also be extended to the painter Artemisia Gentileschi insomuch as she was assumed as an icon of Italian feminism by well-known intellectuals such as Anna Banti. The notion of individualism, on the other hand, can be ascribed to the work of Alberti, Machiavelli and Guicciardini as privileged interlocutors in the political debate of the twentieth century. The twentieth-century interpretation of these modern myths is therefore multifaceted and includes all the arts: the old arts, such as the Tuscan “Maggio” of Enrico Pea who staged texts from the religious and chivalric tradition, and the new arts – above all, in cinema – where, along with films like *Brancaleone alle crociate* (1970), animated by a twin spirit of “high” and “low” culture, Renaissance painting was used as a stylistic and symbolic model. Pasolini’s cinema, for example, was strongly influenced by the painting of Andrea Mantegna and Jacopo da Pontormo.

A discussion on the reinterpretation of the Middle Ages and Renaissance in the contemporary world cannot avoid an analysis of the confusion between the two periods in modern perception. This is a mingling that demands specific study, without casting aspersions. A chronological and thematic clarification is therefore necessary in order to illuminate the historical need expressed by the medieval and Renaissance revival. At the beginning of the twentieth century there were no specialised professorships in the humanities and the level of such studies was somewhat basic as a result. In that very period, from the end of the nineteenth century to the 1920s, the issue of making chronologies arose and specific studies aimed at studying the problems of the Italian language were created, starting with the origins of the language and its first developed texts, among which was the *De vulgari eloquentia* of Dante.

Two scholars who were of fundamental importance to the rebirth of the Middle Ages were Carducci and Pascoli. Beyond the already-noted interest on the part of greater writers like Carducci, Pascoli, and D'Annunzio, it would be worthwhile to study the kind of Middle Ages being offered by popular publications from the *Illustrazione italiana* to the *Domenica del Corriere* and the *Marzocco*. Interest in the period was born from the need to construct a national identity which, paradoxically, found its roots in the disunited context of the Middle Ages. From the medieval period the culture of the Communes was privileged by such publications: the Communes were certainly a singular and original development, but they were also marked by internal struggles, divisions, and conflicts. After 1870, Italy needed a national cultural identity. For this reason, a "narrative" of the Middle Ages was developed that could serve modern purposes. In order that such reconstructions might be as believable as possible, it was necessary to increase research into costumes and habits, folklore, and language. Not only historians set themselves to work in this field, but also early anthropologists, who availed themselves of the results of the labours of the *Deputazioni di Storia Patria*. In this manner, and also via the re-evaluation of the applied arts, from lace to wrought iron, it was possible to bring small local cultures of the past back to light, in order to safeguard individual cultures in the context of an overall perspective. Urban identity and architecture also found a place in this mental world: a study should be made of architects' and urban planners' awareness of history and of the type of Middle Ages on which they were trying to model their work, thereby returning to the central theme of the confusion between medieval and Renaissance revival.

On the basis of these premises, will it therefore be legitimate to ask oneself how the Middle Ages and the Renaissance spoke to man of the last century? Which aspects in particular had interested him? How have these past eras contributed to the construction of Italian cultural identity in the twentieth century? Experts on literature, architecture, theatre, visual and performing arts are invited to submit their own interdisciplinary contributions, with the intention of shining a light on the perspective assumed by Italian intellectuals and artists in the twentieth century towards the Middle Ages and the Renaissance.

#### SUGGESTED THEMATIC AREAS

Fortune of primitive metric genres in the twentieth century / Dante, Petrarch, Boccaccio in the twentieth century / The revaluation of Humanism and the Renaissance in Modernism and Pragmatism / The recovery of medieval mystical language in expressionist literature of the early twentieth century / Neo-medievalism and the Post-modern: the medieval setting in Umberto Eco and Italo Calvino / The Middle Ages in Pascoli and D'Annunzio / Franciscanism in Italian literature and religious reform of the twentieth century / Artemisia Gentileschi and Italian feminism / Liturgical theatre and the Tuscan "Maggio" in the twentieth century / Medieval culture and jesters' performances in the theatre of Dario Fo / The popular medieval trend in Pasolini's cinema / Medieval myths in twentieth century opera / Neo-medievalism and the neo-Renaissance in Italian architecture of the twentieth century.

#### OTHER INFORMATION

Presentations may be in Italian or in English. Contributions to the conference are expected to be collected in a volume after being submitted to a peer-review committee, in collaboration with the credited journal *ISSA-Studi di Italianistica nell'Africa Australe / Italian Studies in Southern Africa* (ISSN: 1012-2338). A brief proposal for the contribution (15-20 lines / approximately 250 words) accompanied by an introduction to the author (name, academic affiliation, e-mail address, postal address, contact telephone number, title of the paper, brief bio-bibliographical note), must be submitted by 30 April 2014 to the following address: [antichi.moderni@gmail.com](mailto:antichi.moderni@gmail.com)

The participation fee is € 70 (ZAR 800.00, for South African residents) if paid before 31 May 2014, otherwise € 85 (ZAR 1000.00) if paid after that date. The fee includes registration to the convention and to A.P.I for 2015, refreshments and lunch on the days of the conference. Banking details for the transfers are:

ASSOCIATION OF PROFESSIONAL ITALIANISTS

ABSA Bank

Bank Account No: 90 5660 9619

Sandton Branch

Branch Code: 63 100 5

Swift Code: ABSA ZA JJ

Reference: Convegno CPT 2014

For further information contact:

Prof. Giona Tuccini

University of Cape Town

School of Languages and Literatures

Italian Section

Beattie Building, room 216

5 University Avenue

Rondebosch 7701

South Africa

[antichi.moderni@gmail.com](mailto:antichi.moderni@gmail.com)